

a cura di
Rossella Cancila

Capitali senza re
nella Monarchia spagnola
Identità, relazioni, immagini
(secc. XVI-XVIII)

36*

M Quaderni
di *Storia*

a cura di
Rossella Cancila

Capitali senza re nella Monarchia spagnola

Identità, relazioni, immagini
(secc. XVI-XVIII)

TOMO I

36*

 Quaderni
Mediterranea
ricerche storiche

36

Quaderni – Mediterranea - ricerche storiche

ISSN 1828-1818

Collana diretta da Rossella Cancila

Comitato scientifico: Marcella Aglietti, Walter Barberis, Orazio Cancila, Pietro Corrao, Aurelio Musi, Elisa Novi Chavarria, Walter Panciera, Alessandro Pastore, Luis Ribot García, Angelantonio Spagnoletti, Mario Tosti

In formato digitale i Quaderni sono reperibili sul sito
www.mediterranearicerchestoriche.it

A stampa sono disponibili presso la NDF
(www.newdigitalfrontiers.com), che ne cura la distribuzione:
selezionare la voce "Mediterranea" nella sezione
"Collaborazioni Editoriali"

Spanish Monarchy - kingless capitals - institutions - urban history
Monarchia spagnola - capitali senza re - istituzioni - storia urbana

2020 © Associazione no profit "Mediterranea" - Palermo
ISBN 978-88-85812-64-2 (a stampa) ISBN 978-88-85812-65-9 (online)

La stampa del volume si avvale del contributo dei fondi dell'Università degli Studi di Palermo



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PALERMO



Città di Palermo



RED COLUMNARIA



FONDAZIONE SICILIA

INTRODUZIONE

Capitali senza re nello spazio politico della Monarchia spagnola in età moderna è l'oggetto di questo volume, nato da un convegno tenutosi a Palermo nel settembre 2018 nel contesto delle *XIV Jornadas Internacionales de Historia de las Monarquías Ibéricas*, organizzate dalla rete di ricerca internazionale *Columnaria*, in collaborazione con l'Università di Palermo nel quadro delle manifestazioni di "Palermo Capitale Italiana della Cultura". Il convegno si è incentrato su quelle città che detenevano il ruolo di capitale di regno, ma che l'unione delle corone, determinato o da legittima successione o da conquista, aveva relegato alla condizione di città vicereali, o comunque più in generale di capitali senza re, secondo l'espressione di Marino Berengo¹.

L'assenza del re ne era la caratteristica principale quindi, senza che però il rango e il prestigio di ognuna delle antiche città capitali ne risultasse almeno sul piano formale alterato: ciascuna di esse rimaneva la capitale del territorio di riferimento e si poneva su un piano di distinzione sulle altre come città più rappresentativa, assumendo funzioni di coordinamento e di centralità. Essa era il cuore istituzionale, sede di parlamenti e di uffici centrali – tribunali in particolare –, luoghi di mediazione, di contrattazione, anche di rivendicazione sia in relazione a Madrid sia in rapporto al proprio territorio. Ma anche rispetto alle altre città della Monarchia, in un intreccio di interessi per lo più intrattenuti sul piano commerciale e diplomatico.

Ogni assenza del re è tuttavia diversa dalle altre. Particolarmente interessante risulta il caso delle capitali nei territori extra-europei: i vicereami non erano dei regni e il loro status giuridico assunse caratteristiche differenti rispetto ai domini europei. Come si diventava città capitale nei territori di nuova conquista? Qui risultano fondamentali – oltre alle condizioni strategiche e lo-

¹ M. Berengo, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed età moderna*, Einaudi, Torino, 1999, p. 26.

gistiche – le pratiche di mediazione politica, la capacità di definire rapporti preferenziali con il sovrano, l'attività intensa di attori quotidianamente impegnati nella negoziazione fra interessi locali e interessi propri della politica dinastica. Le forme di relazione vanno insomma inquadrare nel contesto, non sono sistematicamente riconducibili a uno schema unico, ma risentono della specificità di ogni luogo, ne rispecchiano equilibri e tensioni: elementi questi, che emergono dai saggi qui presentati, che analizzano casi singoli senza però mai dimenticare il quadro unitario di riferimento e spesso agganciando la prospettiva comparativa.

E per quanto assente fisicamente, il re era comunque presente sotto altre forme. Attraverso il suo *alter ego* innanzi tutto, il viceré (o in alcuni casi il governatore), primo testimone della dignità reale, i cui poteri e funzioni dovevano comunque fare i conti con le peculiarità di ciascuna realtà. La sua corte e il suo apparato favorivano l'integrazione dinastica delle aristocrazie tra le élites transnazionali di governo nella Monarchia, trasmettevano l'immagine di unità e di contiguità con Madrid. Il suo ingresso nella capitale era accompagnato da pompose cerimonie pubbliche e scandito da *cerimonialità*, che davano significato ai ruoli e ai rispettivi rapporti di potere tra le forze in campo, rappresentandone le diverse intensità, con una espressione l'architettura del potere. I rituali festivi laici e religiosi, che cadenzavano la vita pubblica e che lo vedevano protagonista insieme con le altre autorità locali, riproponevano d'altra parte nel teatro cittadino le festività solennizzate nell'intera Monarchia. Nascite, matrimoni, funerali, successioni dei Reali, come anche culti diffusi a largo raggio, costituivano l'occasione per celebrare l'unità dell'impero, la sua forza e magnificenza, sulla base di un canovaccio, che si riproduceva però di luogo in luogo in modo del tutto unico e originale. E la festa del santo e la sua rappresentazione marcavano la sacralizzazione dello spazio urbano secondo percorsi identitari ben visibili, particolarmente interessanti per esempio in una città come Granada, dal passato moresco, o nei territori americani di recente cristianizzazione. La presenza del re assente si materializzava dunque attraverso cerimonie evocative, ma anche mediante oggetti dall'alto valore simbolico, come il sigillo reale, incarnazione dello stesso sovrano, che veniva consegnato ai magistrati delle *Audiencias indianas* con una cerimonia solenne:

lo si comprende, se si considera che con essa si celebrava non solo una presenza, seppur lontana, ma anche la trasmissione della supremazia giurisdizionale regia a chi lo deteneva².

Ma si pensi anche alla forza delle armi, segno tangibile della presenza sul piano militare del sovrano, del controllo del territorio soprattutto a difesa dei nemici esterni, a presidio dei confini e delle frontiere: la sistemazione della struttura urbana non rispondeva solamente a esigenze di rappresentazione, pur evidenti e significative, ma guardava anche al potenziamento dei porti, all'ampliamento del circuito murario e difensivo, alla messa in sicurezza della città soprattutto di fronte alle emergenze (non solo militari, ma anche sanitarie). La presenza di contingenti militari rendeva necessaria d'altra parte la costruzione di alloggiamenti per le truppe, generalmente nelle aree perimetrali, che si configurano – come nel particolare caso napoletano dei Quartieri spagnoli – quali vere e proprie città nella città, luoghi di integrazione e di accoglienza, ma anche di aggregazione identitaria, di interazione e di conflittualità. La collocazione strategica del sito fu determinante ad esempio nella primazia di Lima rispetto a Cuzco, l'antica capitale incaica, anche se per decenni si mantenne un dualismo seppur simbolico tra le due città, poi lentamente superato.

Benché distanti dalla corte del re – con la quale comunque erano costantemente in contatto – le capitali erano dunque città del potere e rivendicavano il loro ruolo di città sovrane, capitali di regni e stati sovrani, ciò che ne rendeva monumentale l'aspetto per gli edifici destinati a ospitare gli organi di governo e i ceti dirigenti. Indubbiamente erano anche centri economici e finanziari, poli di attrazione di flussi migratori interni ed esterni, in alcuni casi veri e propri crocevia di soldati, agenti della Corona, mercanti, viaggiatori, diplomatici. Erano luoghi in cui si promuoveva e trasmetteva cultura, città teatrali e letterarie, capaci di rappresentare fasti e meraviglie e di produrre narrazioni identitarie forti e durature, il proprio capitale simbolico insomma. Anche la sfera del sacro offre un contributo assolutamente rilevante nella definizione dei tratti distintivi e nella costruzione di una capitale, come il caso di Goa, la Roma dell'Est, in particolare dimostra. Ciascuna in un modo proprio e assolutamente originale, grazie ai livelli di autonomia comunque

² Cfr. il saggio di J.A. Ramírez Barrios, *Mecanismos de persuasión del poder regio en indias: el recibimiento del sello real en la real audiencia y chancillería de Lima*, «Nuevo Mundo Mundos Nuevos», *Débats*, 2017 on line <http://journals.openedition.org/nuevomundo/71568>, citato da Manfredi Merluzzi nel suo contributo in questo volume.

elevati di cui ogni stato godeva, ma anche in riferimento alle diverse modalità con cui ogni entità era entrata a far parte della monarchia (*aeque principaliter* o per conquista), mediante l'attivazione di processi continui di negoziazione e di mediazione³. In un certo senso erano dei laboratori, pur sempre in grado di condizionare i percorsi del centro.

Non possono pertanto essere relegate *tout court* alla categoria di periferie, tanto più che la Monarchia spagnola – un'unione dinastica di più stati – si caratterizzava per il suo carattere spiccatamente policentrico, pur nel rispetto degli interessi castigliani. Ed è proprio il concetto di “policentrismo” quello che polarizza in questo momento l'interesse storiografico sul tema, e che è stato costantemente richiamato nel contesto di questo volume.

La nozione di *composite States*, avanzata da Koenigsberger (1975) e successivamente declinata da Elliott come *composite monarchy* (1992), ha alimentato negli anni Novanta un intenso dibattito storiografico⁴. In quel quadro interpretativo negli stessi anni, pur con sfumature diverse, la storiografia italiana ha fatto piuttosto ampio ricorso al concetto di *sistema imperiale spagnolo* per indicare una struttura caratterizzata da unità religiosa e politica, dal primato della Castiglia come regione guida e da una interdipendenza tra le parti attraverso la configurazione di “sottosistemi”⁵. Il “sottosistema Italia” era in particolare al suo interno l'Italia spagnola, che l'istituzione del *Consejo de Italia* rappresentava pienamente, lasciando prevalere uno schema asburgico di egemonia italiana su quello tradizionale aragonese di equilibrio⁶.

A questa visione se ne è andata affiancando più recentemente un'altra – e non in termini contrappositivi, ma dialettici, almeno nella

³ Cfr. X. Gil Pujol, *Integrar un mundo. Dinámicas de agregación y de cohesión en la Monarquía de España*, in Ó. Mazín, J.J. Ruiz Ibáñez (eds.), *Las Indias Occidentales. Procesos de incorporación territorial a las Monarquías Ibéricas*, El Colegio de México, México, 2013, pp. 69-108.

⁴ H.G. Koenigsberger, *Monarchies and Parliaments in Early Modern Europe*, Inaugural Lecture, King's College, 25 February 1975; J.H. Elliott, *Europe of Composite Monarchies*, «Past and Present», 137 (1992), pp. 48-71. Sul dibattito storiografico, cfr. C. Russsel, J.A. Gallego (eds.), *Las monarquías del antiguo regimen. Monarquías compuestas?*, Editorial Complutense, Madrid, 1996; A. Irigoien, R. Grafe, *Bargaining for Absolutism: A Spanish Path to Nation-State and Empire Building*, «Hispanic American Historical Review», 88/2 (2008), pp. 173-209; A. Musi, *Imperi euro-americani dell'età moderna: nuove vie della storia comparata*, «Nuova Rivista Storica», XCIV, III (2010), pp. 907-928.

⁵ In particolare, cfr. A. Musi, *L'impero dei viceré*, il Mulino, Bologna, 2013.

⁶ G. Galasso, *Alla periferia dell'impero. Il Regno di Napoli nel periodo spagnolo (secc. XVI-XVII)*, Einaudi, Torino, 1994; A. Musi (a cura di), *Nel sistema imperiale. L'Italia Spagnola*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1994; E. Brambilla, G. Muto (a cura di), *La Lombardia spagnola. Nuovi indirizzi di ricerca*, Unicopli, Milano, 1998.

prospettiva in cui in questa sede ci siamo posti – volta invece a esaltare la valenza “policentrica”, orizzontale per certi versi, multiterritoriale della monarchia spagnola, basata su sovranità multiple e condivise⁷. In questo senso sono stati privilegiati i processi di condivisione/integrazione, di negoziazione tra le parti, la creazione di reti, i giochi di scala, gli attori e il pluralismo giurisdizionale, nel contesto di rappresentazioni storiografiche, che guardano con rinnovato interesse al contributo decisivo delle periferie e ancor più alle relazioni tra esse.

Madrid non è più allora la corte lontana dalla quale si dipartono ordini che negli altri domini devono essere eseguiti o disattesi, ma il cuore pulsante di un organismo che per funzionare ha bisogno di tutte le sue membra. La Castiglia gioca sicuramente un ruolo preponderante all'interno dell'insieme, ma le Fiandre e il Portogallo (per un tempo limitato), Milano, Napoli, la Sicilia, la Sardegna e gli altri territori della Corona d'Aragona e le Indie sono luoghi da cui attingere risorse e competenze e nei quali ricercare consenso e collaborazione. Quanti vanno da un luogo all'altro, sia con responsabilità di governo, sia per motivi economici o per incarichi artistici, sono vettori di continui interscambi tra i diversi territori e contribuiscono alla costruzione di una *koiné* culturale di ampio respiro, oltre che politica e commerciale. Una monarchia “globale” dunque, in cui è possibile riconoscere molteplici elementi di flessibilità in relazione alle esigenze locali.

La proposta di *polycentric monarchies* è applicabile anche al caso portoghese e non solamente in relazione agli anni di unione delle due corone (1580-1640), ma anche in riferimento all'eredità che gli Asburgo lasciarono alla monarchia lusitana negli anni successivi⁸. Ne costituiscono fattori rilevanti da una parte l'integrazione del Portogallo alla monarchia spagnola, ma dall'altra l'esigenza di mantenere vivi i caratteri distintivi dell'impero portoghese, il diritto ai propri privilegi, le articolazioni istituzionali a livello locale tanto in Brasile quanto nelle Indie orientali⁹. Il caso di Goa analizzato in questo volume risulta particolarmente interessante anche in relazione all'interpretazione, che lega il declino di questa

⁷ P. Cardim, T. Herzog, J.J. Ruiz Ibañez, G. Sabatini (eds.), *Polycentric Monarchies: How Did Early Modern Spain and Portugal Achieve and Maintain a Global Hegemony?*, Sussex Academic Press, Brighton-Portland-Toronto, 2012.

⁸ Cfr. P. Cardim, *Portugal y la Monarquía Hispánica*, Marcial Pons, Madrid, 2017.

⁹ J.J. Ruiz Ibañez, G. Sabatini, *Il sistema della Monarchia Spagnola e il Portogallo. Uno spazio policentrico di circolazione di uomini e idee*, in N. Alessandrini, M. Russo, G. Sabatini (a cura di), *Homo est minor mundus. Construção de saberes e relações diplomáticas luso-italianas (sécs. XV-XVIII)*, Fábrica da Igreja Italiana de Nossa Senhora do Loreto, Lisboa, 2017, pp. 143-150.

capitale non tanto al periodo spagnolo – cui generalmente esso è associato –, ma a molteplici altri fattori connessi al contesto geopolitico asiatico e a nuove strategie del Papato, che ne segnarono il passaggio da un piano internazionale a uno regionale.

La dinamica relazionale sia interna sia esterna, declinata a partire dal livello locale sino al transnazionale, rappresenta la cifra interpretativa più rilevante, che emerge dai saggi qui presentati dedicati alle capitali della Monarchia spagnola. Non una capitale chiusa in sé stessa, insomma, costruita sul piano di una assordante ossessione identitaria, ma analizzata piuttosto nella sua dimensione orizzontale, a partire dalle sue relazioni, grazie alle quali essa stessa definisce d'altra parte i propri tratti identitari. Il dialogo tra discipline diverse, come la storia dell'arte o la storia dell'architettura, e l'intreccio di prospettive – politica, economica, militare, religiosa, sociale – ha arricchito invece i quadri e consentito di confrontare linguaggi differenti, agganciando in alcuni casi anche delle possibilità di comparazione. Superfluo dire, ma forse non troppo, che questo volume intende porre l'accento sul tema, senza alcuna pretesa di esaurirlo, con la consapevolezza che tanto ancora si può dire, che alcune realtà importanti ne sono rimaste escluse. Ma bisogna pur avere il coraggio di proporsi, lanciando a quanti lo vogliono l'iniziativa di promuovere ulteriori interventi.

Desidero ringraziare l'Ateneo di Palermo, il Comune di Palermo, i coordinatori di Red Columnaria, i componenti del comitato scientifico, la Fondazione Sicilia e quanti hanno aderito, partecipato e sostenuto a diverso titolo l'iniziativa, che si conclude con la pubblicazione del presente volume. Come curatrice desidero dedicarlo a tutti loro, a tutti noi, e in particolare alle mie compagne palermitane di viaggio, Valentina Favaro innanzi tutto, e le più giovani dottorande Sara Manali, Valeria Patti, Rita Profeta, impegnate nella segreteria del convegno. Per ultimo, ma non ultimo, all'insostituibile Ninni Giuffrida e al suo staff.

Rossella Cancila

INDICE

TOMO I

<i>Introduzione</i> di Rossella Cancila	V
LA CAPITALE E LE SUE RELAZIONI	
Istituzioni, governo, identità	
<i>Las capitales de la Corona de Aragón, o cómo ser cabeza de un reino con un rey ausente</i> di Juan Francisco Pardo Molero	5
<i>Una capital fronteriza de la Monarquía: el gobierno militar de Granada y su reino en el tiempo «post-morisco» (1574-1650)</i> di Antonio Jiménez Estrella	29
<i>Una città nella città: la “cittadella degli spagnoli” a Napoli</i> di Elisa Novi Chavarria	57
<i>Il governo della città: Napoli nell’età spagnola</i> di Giulio Sodano	79
<i>Il ruolo della capitale e dei Seggi nel Parlamento del Regno di Napoli (1600-1642)</i> di Giuseppe Mrozek Eliszczynski	103
<i>Palermo e Messina: residenza viceregia e questione dei Tribunali nel dibattito secentesco</i> di Rossella Cancila	123
<i>Volontà governative e poteri locali nel rinnovamento urbano di Palermo tra XVI e XVII secolo</i> di Stefano Piazza	151
<i>Milano e gli altri. Privilegi e riforme logistico-fiscali in Lombardia nella prima età moderna (1535-1621)</i> di Matteo Di Tullio, Davide Maffi, Mario Rizzo	165

<i>La Milano degli Asburgo: "città emporio", sovrana nell'organizzazione del commercio internazionale</i> di Giovanna Tonelli	187
<i>Lisbona: capitale commerciale tra Atlantico e Mediterraneo</i> di Benedetta Crivelli	205
<i>Goa under the Habsburgs: from a global to a regional capital?</i> di Ângela Barreto Xavier, Kevin Carreira Soares	227
<i>Las ciudades en la configuración del reino de Guatemala, siglo XVI</i> di Martha Atzin Bahena Pérez	243

TOMO II

STRATEGIE D'IMMAGINE

Rappresentazioni, cerimoniali, agenti

<i>La costruzione letteraria della capitale: Bernabé Cobo e la Historia de la fundación de Lima (1639)</i> di Manfredi Merluzzi	273
<i>Fazer presente aquilo que não está: a representação do rei em Portugal durante a Monarquia Hispânica (1580-1640)</i> di Ana Paula Megiani	295
<i>«Y aunque ya faltan sus Reyes, su gran Majestad les basta»: Granada capital en el siglo XVII</i> di Francisco Sánchez-Montes González	319
<i>Un regno, due capitali. Opere pubbliche, politica dell'immagine e costruzione simbolica a Palermo e Messina (secc. XVI-XVII)</i> di Maurizio Vesco	339
<i>Cagliari nella Epitome de Cerdeña y Caller su corte di Efsio Giuseppe Soto Real (1672 e 1678)</i> di Nicoletta Bazzano	369

<i>El acompañamiento en las entradas públicas de los virreyes de Cerdeña en la ciudad de Cáller (1682)</i> di Carlos Mora Casado	385
<i>«Esta illustre y magnífica Ciutat de Caller»: cerimonie di accoglienza dell'arcivescovo a Cagliari nel XVII secolo</i> di Fabrizio Tola	403
<i>Cagliari cabeça del Regno di Sardegna: i pubblici festeggiamenti per la traslazione dei corpi santi nel Santuario dei martiri (1618)</i> di Alessandra Pasolini	427
<i>Il cappellano maggiore di Napoli dentro e fuori il Palazzo: tempi, spazi e modi del cerimoniale (secoli XVI-XVII)</i> di Valeria Coccozza	449
<i>La rete diplomatica delle capitali senza re. Il sistema di "delegazioni interne" della Monarchia spagnola</i> di Ida Mauro	471
<i>Capitalidad y representación estatal de la ciudad de Palma (1718-1808)</i> di Eduardo Pascual Ramos	495
<i>Gli Autori</i>	529

Grafica e impaginazione
VALENTINA TUSA
Stampa
FOTOGRAPH S.R.L. - PALERMO
per conto di New Digital Frontiers
Maggio 2020